

Mentire per restituire il reale

di Monica Di Barбора

Gabriele D'Autilia

LA GUERRA CIECA ESPERIENZE OTTICHE E CULTURA VISUALE NELLA GRANDE GUERRA

pp. 450, € 28,
Meltemi, Milano 2018

“A partire dalla Grande guerra comincia una lotta tra visibilità e invisibilità che si svilupperà nelle guerre successive”. Di questo scontro, il cui esito si evince facilmente dal titolo, si occupa il libro di Gabriele D'Autilia che si inserisce nella vastissima letteratura sulla prima guerra mondiale e sul suo rapporto con le rappresentazioni iconografiche. Il testo, nel solco della tradizione più propriamente anglosassone dei *visual studies*, si propone di ricostruire la cultura visiva europea durante gli anni del primo conflitto mondiale e il modo in cui gli sforzi di mostrare la guerra hanno cambiato, nel tempo, la percezione delle immagini. Mezzi visivi profondamente diversi, incisioni dipinti fotografie audiovisivi, sono quindi indagati non nella loro specificità ma in quanto contribuiscono alla creazione di un panorama visuale, interpretato come uno “schermo” che si frappone tra gli esseri umani e la realtà.

La guerra, allora, è cieca perché il rapido e potente sviluppo delle macchine che estendono e potenziano la visione umana non aiuta, per quanto paradossale possa sembrare, a vedere il conflitto che invece rimane, nelle sue manifestazioni più estreme e più vere, nascosto allo sguardo. Non si vedono, quindi, le battaglie, la morte e la devastazione nel loro prodursi, ma si mostrano solo l'attesa, i preparativi, e le conseguenze, gli esiti; quello che sfugge

alla tecnologia è il momento cruciale, la guerra nel suo farsi. Paradigmatica l'immagine prodotta dal fotografo australiano Frank Hurley e intitolata *A hop over o The raid* (ma poi più nota come *Over the top*) in cui si vedono alcuni soldati uscire dalle trincee mentre sopra le loro teste si sta svolgendo una battaglia aerea. Lo spazio è punteggiato dal fumo delle esplosioni di *shrapnel* e bombe. La stampa originale, di oltre sei metri per quattro, fu creata dal fotografo sovrapponendo dodici negativi prodotti in momenti

diversi: l'unico modo per restituire una visione “reale” del momento dello scontro è “mentire”. Il reale, fotografato, non pare mai reale abbastanza. La guerra rimette allora in discussione la relazione tra vero e falso. “Se c'è un'eredità visiva che la Grande guerra ha lasciato al Novecento, questa è l'inganno”, chiosa D'Autilia.

Questa incapacità di vedere non riguarda solo chi guarda a distanza, di spazio o di tempo, ma vale per gli stessi soldati: il nemico scompare e la lotta è, anzitutto, uno scontro tra chi cerca disperatamente di vedere il volto del nemico che deve combattere e chi, altrettanto disperatamente, si nasconde per sfuggire ai colpi delle armi e alla morte, che arriva da sempre più lontano e colpisce addirittura dal cielo.

Ma la guerra è cieca anche perché gli apparati della censura e della propaganda diventano sempre più sofisticati e producono un'immagine parziale, fatta di frammenti di rappresentazione accuratamente selezionati quando non prodotti appositamente, ricostruendo scene in cui i militari si trasformano in controfigure di se stessi. Del resto, quello che va in scena è uno scontro del tutto nuovo, in cui le truppe

scompaiono nelle trincee e non ci si affronta più in campo aperto, in cui le attese sembrano infinite, in cui il nemico può manifestarsi sotto forma di un gas invisibile o far piovere ordigni esplosivi sulla testa dei soldati da velivoli che appaiono irraggiungibili, in cui la cavalleria è utile solo nelle retrovie, per trasportare i feriti, o nelle sfilate, per impressionare il pubblico con la propria marziale eleganza. Non riconoscono questa novità nemmeno i comandi, che pensano, e guardano, in termini ancora ottocenteschi, incapaci di adattarsi ai cambiamenti che il progresso impone anche alla guerra.

È una guerra cieca perché il pubblico non è preparato a vederla e trova dunque insoddisfacente ogni sforzo che gli operatori, anche inseriti nelle strutture dell'esercito, mettono in atto per riprendere “il cuore” della battaglia e perché, a guerra finita, si rifiuta di mantenere il ricordo degli orrori a cui ha, direttamente o indirettamente, assistito. A questo riguardo, le riflessioni sull'accoglienza che soldati e pubblico civile riservano alle immagini della guerra sono particolarmente preziose; gli aspetti della ricezione sono, infatti, solitamente, i meno esplorati; la difficoltà nel reperire fonti pertinenti li rende tra i più difficili da indagare.

Il saggio è estremamente ricco di spunti e stimoli tratti non solo dai documenti ottici quanto soprattutto dalla letteratura e dalla saggistica anche coeve. Un po' in ombra rimane il contesto storico, gli accadimenti bellici; le svolte segnate da Caporetto o dalle sconfitte delle offensive inglesi del 1916 e 1917 sono menzionate ma rimangono abbastanza sullo sfondo mentre sarebbe stato interessante approfondire il modo in cui questi e altri eventi hanno prodotto slittamenti lungo gli assi della rappresentazione e della visione. Chiude il volume un piccolo apparato di illustrazioni.

mdibarбора@yahoo.it

M. Di Barбора lavora
alla Fondazione Isec di Milano

